

# FLAVIO DE MARCO. IL LUOGO DELLA PITTURA

*Il pianoforte non si suona con le dita ma con la testa*  
(Glenn Gould)

*Il quadro è un problema che ti porti in testa quando non lo vedi più, quando non lo hai davanti agli occhi*  
(Flavio de Marco)

## Esperienze consapevoli

Flavio de Marco è nato a Lecce nel 1975.

Non era un virtuoso del disegno fin da piccolo ma alcune esperienze gli hanno fatto capire l'importanza dell'arte.

Della sua infanzia ricorda di quando andava a pescare, ricorda lo sguardo sull'orizzonte.

Negli anni del liceo, a fine scuola in vacanza con il padre, avviene l'incontro con l'arte: in una piccola galleria di Cortina vede una tela di Lucio Fontana che "indicava e apriva ad un altro mondo".

Pochi anni dopo, durante un viaggio in Svizzera, una passeggiata in montagna resta nella sua mente come una visione quasi paranormale, "il sentimento che ha originato la mia poetica sullo schermo-paesaggio".<sup>1</sup>

Preso il diploma decide di studiare Farmacia all'università ma contemporaneamente dipinge e frequenta degli artisti. Il passaggio all'Accademia di Belle Arti diviene obbligato quando si accorge di volere tutto il suo tempo per la pittura.

Durante gli anni dell'accademia fatta a Bologna, mentre i compagni si rivolgono ai nuovi media e discutono di fotografia e video, lui riflette sul problema della superficie dipinta e decide che può usarla come "prospettiva opposta", come spazio critico, come sintesi del già visto, come collettore di tutte le altre immagini.

Le prime prove (1993 – 1995) sono una serie di lavori con figure stilizzate nel campo del quadro e vanno considerate come un periodo di preparazione, sono tentativi di trovare la strada per un nuovo e personale linguaggio. FIG

Nel 1996 inizia la ricerca sulla superficie pittorica, sulla tela come confine dello sguardo e poi come immagine in grado di rimandare ad altro (i titoli sono indicativi di quanto seguirà: *Chiuso, Retrostanti, Parzialmente visibile*). FIG

Questa fase arriva fino al 1999, anno in cui comincia a dipingere le schermate del computer che lo condurranno a quella che sarà la sua personale sintesi: "La maniera in cui si è modificato il nostro modo di percepire la realtà, attraverso un bombardamento digitale quotidiano, mi porta automaticamente a riflettere su alcune cose... queste cose mi rendono impossibile far pittura nell'incanto della superficie, non ci credo, non mi serve. Questa cosa bisogna assumersela criticamente, assumerla e risolverla. Certo, posso anche decidere di ignorare quanto questo bombardamento abbia cambiato il nostro modo di relazionarci alle immagini, il nostro modo di vedere, ma come si fa a tener fuori la pittura, che è il convergere di tutte le problematiche dello sguardo, il luogo per eccellenza dello sguardo? La pittura non può essere uno sguardo parallelo al mondo, deve essere sul mondo."<sup>2</sup>

---

1 Quando non diversamente indicato, le parole dell'artista provengono da recenti conversazioni con l'artista

2 Intervista di Lorenzo Taini a Flavio de Marco in..... 2002

## Nuovi orizzonti

“Sulla pittura di de Marco, si potrebbe scrivere adeguatamente anche fermandosi alle sue prime e più evidenti qualità, incentrate su un rigore operativo che è, essenzialmente, rigore intellettuale. Doti queste che già da sole meritano attenzione, ma il lavoro mi interessa per degli aspetti che possono contribuire a degli effettivi potenziamenti linguistici”.<sup>3</sup>

Comincia così il saggio di Giovanni Accame che accompagna il primo catalogo personale di Flavio de Marco che comprende i lavori tra il 1997 e il 1999. E continua parlando della capacità dell'artista di porsi sulla linea della pittura spezzandone il cerchio, ovvero evitando di rileggere sé stessa e invece portando nuovo ossigeno dall'esterno.

Erano le immagini dei circuiti elettronici e le finestre dei sistemi operativi ad entrare nel quadro; si trattava di quello che oggi Flavio spiega come “il dispositivo” pittorico attraverso il quale rappresentare le altre immagini: quelle del quotidiano attuale ma anche quelle della memoria. FIG

Sandro Sproccati, nello stesso catalogo, parlando dei primi lavori dell'artista (1997-1999) li analizza e descrive la sua pittura come soglia, ma anche come distanza.

Quella di de Marco è una pratica tradizionale e rigorosa, una pittura fatta a strati, tuttavia “Non è la superficie in sé a interessarlo, non è il linguaggio che le compete a farsi oggetto esclusivo dell'indagine. Semmai, è la relazione tra questo linguaggio e i suoi fini storici (o metastorici), è la questione della capacità del quadro di darsi come apertura, come sguardo sull'altrove” dice Sproccati. “Per questo non sono il pigmento e la sua vita sulla tela (*'texture'*) a farsi tema del lavoro di De Marco, per questo non si tratta mai di analizzare la forma della superficie e basta. [...] c'è qui, in questi quadri, in queste pareti gravi, in questi sipari chiusi e poi strappati, un'allusione chiara [...] all'altro mondo, alla dimensione diversa a cui la pittura apre, al varco verso uno spazio reale/fittizio che sta nel cuore del dipinto: un 'atto di forza' che De Marco ripropone come il problema vero dell'opera, giacché è solo quando possiede quel cuore che l'opera pulsa”.<sup>4</sup>(attenzione! Portare in alto la nota!)

In questo senso *Spazio privato pubblico pittorico* o uno dei tanti quadri intitolati *Paesaggio* (1999) risultano una contaminazione perfettamente riuscita, perché in essi il lavoro sullo schermo del computer diventa l'orizzonte di un'esperienza attuale del paesaggio; la schermata, il modello operativo, si pongono come nuova finestra sul mondo. FIG

Con la mostra bolognese presso lo Studio Ercolani, intitolata proprio *Orizzonte*, de Marco indaga le possibilità di questa nuova finestra ampliandola, rimpicciolendola, sovrapponendola ad un'altra. Secondo Roberto Daolio che ne scrive la presentazione, si tratta del problema dell'immagine che nei lavori di Flavio de Marco “[...] si può collocare sulla soglia di un abisso procedurale, dove il luogo dell'artificio diviene l'orizzonte mentale entro il quale l'artista sceglie di abitare e di conservare o salvaguardare la 'pura' realtà del linguaggio. La restituzione di un orizzonte si configura nella differenza dei margini e nella “misura” di una distanza, di un allontanamento convenzionale che riconverte i termini del visibile e dell'invisibile. Alla dimensione reale e mondana, vera e propria zona critica della fusione tecnologica dell'essere e del sentire contemporaneo (anche in chiave antropologica), è possibile e forse auspicabile, accompagnare l'interiorizzazione di una prassi, magari estrema e difficile come quella della pittura, perspicacemente e

---

3 Giovanni Maria Accame, *Flavio de Marco, riflessione e contaminazione*, in *Flavio de Marco*, tip Martano, Lecce 1999, snp

4 Sandro Sproccati, Titolo aperto per Flavio de Marco, ivi

criticamente attuale, in virtù di una risorsa di campo dove esercitare una rigorosa e flessibile ‘operazione del pensiero’<sup>5</sup>.

A riprova di questa tensione verso la creazione di un nuovo orizzonte pittorico, si può aggiungere che dal 1999 l’artista comincia a utilizzare (lo farà fino al 2007) dei telai modificati, il cui bordo laterale aveva un angolo minore di 90 gradi rispetto alla superficie diventando quindi leggermente obliquo verso l’interno. L’intento era quello di ridurre fisicità del quadro che, una volta allestito, creava un effetto di maggiore sospensione dell’immagine dipinta.

## Storia dell’arte

Per Flavio la storia dell’arte è “il rapporto necessario e fortissimo con i fantasmi”, è “la ripresa e la prosecuzione di un gesto che passa dalla mano di un artista ad un altro, sempre lo stesso sentimento nel gesto che cambia forma nel tempo”.

Suoi dichiarati punti di riferimento sono Leon Battista Alberti e Lucio Fontana, ma anche Bellini e Matisse, Courbet e Malevich e altri pittori contemporanei da Reinhardt a Stella, con i quali si confronta e si misura.

“Il discorso è sempre sul quadro come finestra sul mondo, come teorizzava Alberti, e la pittura per me è un discorso su ciò che si vede da questa finestra” dichiara l’artista che dal 2003 al 2007 intraprende un ciclo di lavori e di relative mostre che chiama *Mimesi*.

“Quando ho fatto il primo *Mimesi 00*, non avevo pensato di prolungarlo nel tempo, poi mi sono reso conto che era un progetto che poteva essere sviluppato. I vari progetti sono molto diversi l’uno dall’altro, tranne forse i primi due. Nelle varie fasi *Mimesi* è diventato più un laboratorio sull’idea di rappresentazione, sul problema della copia e del modello, allontanandosi dalle mie intenzioni originarie”.<sup>6</sup>

Lungo il percorso Flavio invita altri artisti a ragionare su questa idea e il luogo del ragionamento diventa l’esposizione stessa (come in *Mimesi 02* con Luca Pancrazzi).

Il punto finale e forse di arrivo e sintesi del progetto è *Mimesi.04* quando de Marco dialoga con l’opera di Giulio Paolini in una mostra tenutasi a Roma da Pino Casagrande nel 2006. FIG

Lì Flavio de Marco realizza un *wall painting* che ingloba la finestra (reale) e dipinge sulla parete dietro le teste classiche di Paolini i suoi paesaggi contemporanei, vuoti e spiazzanti ma lineari, definiti e rigorosi.

In una sorta di confronto tra due universi di pensiero: l’estrema ratio della mimesi classica si confrontava con la mimesi numerica e digitale: “Credo che in termini di rappresentazione Paolini concluda un discorso sulla natura analogica del gesto mimetico, in termini ancora prossimi al pensiero greco. Poi, negli ultimi anni, abbiamo conosciuto strumenti che traducono cose fisiche attraverso sequenze numeriche”.<sup>7</sup>

Nel 2007 de Marco viene invitato a fare un progetto per il PAC di Ferrara sugli affreschi di Schifanoia.

“De Marco ha iniziato il suo viaggio dentro e intorno a Schifanoia. Com’era prevedibile, i sopralluoghi al Salone dei Mesi, il trovarsi di fronte a un documento storico e storico artistico tanto denso, a un reperto da un altro mondo – che a sua volta racconta di trasmissioni, traduzioni, trasformazioni e tradimenti di significati, da un’epoca all’altra, da est a ovest –, ha prodotto un effetto, appunto, di accecamento e una sensazione d’irriducibile distanza.” spiega Maria Luisa Pacelli, “Poi, per gradi, De Marco ha trovato una strada.”<sup>8</sup> FIGG

---

5 Roberto Daolio, Orizzonte, in Orizzonte (cat. mostra Studio Ercolani); Tipolitografia FD 2003, snp

6 Intervista di Martina Sconci a Flavio de Marco in ... 2007

7 idem

8 Maria Luisa Pacelli, Souvenir Schifanoia, in Flavio de Marco. Souvenir Schifanoia, (Cat. Mostra Ferrara, Palazzo Massari, PAC), Sate ed 2007, pp.8-11

Nel confronto quasi fisico tra il suo linguaggio espressivo e quello antico degli affreschi, Flavio alterna analisi razionale e ispirazione istintiva, immaginando una nuova attitudine, creando un nuovo metodo e adottando un nuovo sguardo: quello del turista.

Nasce così la mostra *Souvenir Schifanoia*: “[...] il souvenir attiva una memoria che è per definizione parziale, a volte sbiadita, a tratti puntuale, insomma è sempre un modo di essere ‘turisti’. Con questa consapevolezza ho scelto di mantenere delle immagini invece che altre, di prelevarle e mescolarle alle mie figure, evidenziando soprattutto la parte perduta degli affreschi rispetto a quella che è ancora visibile”, dichiara l’artista.<sup>9</sup>

Secondo Francesca Pasini, nei lavori dedicati al ciclo dei Mesi di Palazzo Schifanoia de Marco introduce “una reciprocità figurativa tra le funzioni dello strumento e il recupero della memoria storica collegata agli affreschi di Schifanoia”. Come Gerhard Richter fin dagli anni ’60 aveva tradotto nei suoi quadri il legame trasversale con la fotografia “de Marco si trova davanti alla tecnologia informatica e usa questo terreno per amalgamare la pittura, la tecnica di composizione dell’immagine e la riproducibilità della memoria”.<sup>10</sup>

In un palinsesto particolarmente efficace Flavio incorpora e sovrappone la copia fotografica degli affreschi con lo spazio della sala e le schermate dei suoi quadri.

“De Marco compie un processo speculare” - è ancora Pasini a parlare - “incorpora nello spazio primigenio del computer sia la copia fotografica degli affreschi di Schifanoia, sia il procedimento con il quale ha creato il suo dipinto originale [...]. L’affresco occupa totalmente lo schermo e prende i confini fisici del quadro, ma non è mai completamente visibile, perché ad esso sono sovrapposte le finestre con le quali De Marco rappresenta lo spazio che intercorre tra la memoria personale e quella della riproduzione fotografica, tra la mobilità delle schermate e la loro traduzione in fisicità pittorica”.<sup>11</sup>

E’ importante sottolineare che qui compaiono per la prima volta immagini figurative all’interno degli schermi-cornici; ciò che resta del ciclo dei Mesi viene assunto e accolto in una struttura che alterna rappresentazione e ricordo in un continuum ideale con la mano del pittore quattrocentesco.<sup>12</sup> FIG

## Inquadrature

Nel 2009 de Marco fa una mostra presso la collezione Estorick di Londra.

Lavorando alle opere che compongono *Portrait of a collection*, l’artista guarda alla pittura italiana del XX secolo conservata dall’istituzione londinese e muovendo direttamente dalle opere degli artisti (da Balla a Morandi) ne utilizza i differenti linguaggi pittorici.

Attraverso questi dipinti l’artista inizia a costruire un possibile “alfabeto di segni” relativi agli elementi che costituiscono il paesaggio (cielo, mare, terra, ...) e che poi riutilizza - con differenti tecniche e stili- nella composizione del quadro. FIG

Flavio parte dalla homepage del sito web della Estorick e ne estrapola la “cornice” che resta la costante negli 11 Paesaggi- ritratto che compongono la serie. FIG Dieci di questi sono dedicati ad altrettanti pittori mentre uno è dedicato a di Eric e Salome Estorick, dove un groviglio colorato che fuoriesce dai limiti dello schermo vuole essere una sorta di anamorfose che ricorda il teschio degli ambasciatori nel quadro di Holbein (quadro in collezione a cui questo si ispira). FIG

Del 2010 è la mostra *Vedute*, tenutasi presso la collezione Maramotti a Reggio Emilia.

---

9        Idem

10       Francesca Pasini, *Paesaggi spaziali*, ivi, pp.18-25

11       Ibidem

12       Federico Ferrari, *Una sola mano*, ivi, pp.12-17

Si tratta di un grande progetto con il quale l'artista indaga la "veduta" come concetto fondamentale della visione moderna del paesaggio attraverso i modelli della storia dell'arte (da Canaletto a Hockney).

Flavio parte dai luoghi in cui ha vissuto ma non li rappresenta in modo diretto. FIGG

Berlino (dove ora vive) viene rappresentata attraverso fotografie e manifesti pubblicitari; Londra tramite mappe e navigatori satellitari; Milano e Bologna (Dove si è formato) da immagini dalla storia dell'arte e cartoline; Roma da stampe antiche e depliant; Lecce (dove è nato) mediante guide turistiche.

Il codice scelto per descrivere le singole città diventa la lente attraverso cui guardare l'immagine.

Questo metodo permette all'artista una libera sperimentazione linguistica e un accrescimento del repertorio iconografico da cui attingere; ma gli consente anche di creare vedute contemporanee in grado di sorprenderci e farci riflettere: "Quello che vediamo di Bologna, Lecce, Roma, Berlino, Londra, Milano, le loro vedute parziali e talvolta sofferte, sono immagini che rimontiamo concettualmente e visivamente e che non ci fanno solo riflettere sullo stato delle cose di queste città e sull' "aspetto turistico dell'esperienza urbana" – scrive Adriana Polveroni nel catalogo della mostra – "La visione di quei grandi quadri, l'attenzione che occorre riporre sulle cartoline che l'accompagnano, aprono un'interrogazione profonda su noi stessi, su quello che vediamo, su che cosa significa il nostro vedere e la sua accidentata grammatica".<sup>13</sup>

## L'isola che non c'è

"Credo che il termine Paesaggio abbia origine dove quello di Natura finisce" ha dichiarato Flavio de Marco in un'intervista video a seguito della mostra emiliana.<sup>14</sup>

E io credo che questa affermazione sia la chiave di lettura del progetto che lo ha portato alla creazione di *Stella* (un corpus lavori esposti in tre mostre e un libro).

Non spetta a me in questo catalogo parlarne, ma non è possibile fare a meno di citare il progetto nel percorso fatto fin qui da Flavio de Marco.

Il corpus si compone di oltre 60 dipinti e molti disegni (più di 200).

La cornice da riempire è sempre la stessa, quella della schermata del computer, ma qui "allo schermo del computer si affianca il paesaggio classico" che diventa protagonista del progetto.

Il linguaggio dei contenuti è cambiato: i tanti disegni (preparatori e non) e i tanti dipinti di diverse misure ed eseguiti con tecniche differenti raccontano le diverse facce dell'isola immaginaria. "L'isola di Stella è un enorme software della pittura da cui attingere" ha più volte scritto e detto Flavio, e io aggiungo: un enorme archivio formato da tutto ciò che l'artista stesso ha visto, disegnato e dipinto in precedenza.

Se nei primi lavori l'intento di de Marco era di ridurre per rendere essenziale la visione, ora torna a mettere, ad aggiungere riferimenti iconografici (storico artistici e non), pennellate, colori.

Per via di porre dunque, Flavio interseca e sovrappone diversi elementi della visione e dell'esperienza del paesaggio stimolando la nostra memoria e la nostra capacità di percezione.

## Il gesto ulteriore

Flavio de Marco, noto e distinguibile tra gli artisti contemporanei per la pratica della pittura e per i suoi Paesaggi, scrive e ha sempre scritto; recensioni, riflessioni e da ultimo libri (come *Stella*).

"La scrittura è sempre stata presente, in forme diverse, come un'interrotta lettera d'amore" mi scrive.

L'altra compagna fedelissima è stata ed è la musica; da Bach a Rossini a Glenn Gould al quale lo accomuna il rigore, il bisogno di concentrazione, l'interpretazione totalizzante dell'esperienza artistica.

Forse è per questo, che dopo Lecce, Bologna e anche Roma, Flavio oggi vive e lavora a Berlino.

---

13 Adriana Polveroni, Dall'esperienza interrotta allo sguardo critico, in Flavio de Marco. Vedute (cat. Mostra Fondazione Maramotti Reggio Emilia), Silvana ed.2010, pp.82-93

14 <http://www.talkingart.it/studio-artista/flavio-de-marco/>

“L'Italia non rispetta l'identità dell'artista, inteso come qualcuno che vive la sua vita per costruire con le sue idee l'identità della nazione, come qualcuno che costruisce un immaginario che segna in profondità l'aspetto sociale...”.

Ciò che qui mi interessa capire è il senso che Flavio dà al suo lavoro. Perché è questo che lo ha portato a scegliere dove vivere.

Flavio si è chiesto quale dovesse essere la sua posizione rispetto a ciò che lo ha preceduto e quale dovesse essere il gesto ulteriore. E ha scelto di dipingere: “La pittura mi ha salvato la vita ma è un sentimento che ho cercato e costruito” mi spiega

E' una questione di consapevolezza del proprio ruolo e di responsabilità nei confronti della società.

Ma forse è anche una questione di distanza: necessaria a difendere la posizione scelta e condizione essenziale a vedere bene, senza distorsioni né compiacimenti.

Così Flavio de Marco nel suo studio di Berlino si e ci guarda da lontano. Solo tra gli altri compie il suo lavoro di artista, anzi di pittore.

Ma “In prima istanza è necessario capire dove porta il luogo della pittura: perché forare la realtà tramite la pittura?” – si chiede – “La pittura è un luogo ben preciso e la sua finalità non è quella di spingere ad un'esperienza estetica nel momento in cui l'occhio scorre sulla superficie, ovvero: il problema non è quello di esibire la pittura come processualità, la sua fattura è vincolata a una questione di ‘rovesciamento’ dello sguardo, ad un superamento del piano stesso. L'immagine da cui noi muoviamo, quella rappresentata, rispetto a quel superamento, è uscire verso un luogo dell'immaginazione”.<sup>15</sup>

Se dunque il mezzo è quello di tutta la storia dell'arte, sempre nuovi sono i contenuti. Nella cornice che si è scelto, lo schermo del pc, de Marco ha inserito oggetti sempre diversi.

“Un quadro deve fondare un problema, allora diventa automaticamente un bel quadro” spiegava a Taini nel 2002.<sup>16</sup>

A me sembra che dal buio dello schermo vuoto dei primi lavori fino agli ultimi paesaggi di *Stella*, Flavio abbia mantenuto fede a questo assunto. Con metodo contrappuntistico si è posto e ci ha posto problemi ai quali forse non c'è soluzione, giocando su un piano obliquo in grado di unire il basso e l'alto, il ricordo e la frammentazione della visione attuale, l'esperienza tecnologica e turistica alle grandi domande e ai bisogni esistenziali che solo il linguaggio dell'arte può accomunare.

*Angelandreina Rorro*  
(carica istituzionale)

---

15 Intervista di Marcello Carriero a Flavio de Marco in...2001

16 cit